

PULITZER SEGRETO

Cento anni fa nasceva il premio giornalistico più importante del mondo. Il suo creatore? Un genio pieno di manie



di LORENZO GUADAGNUCCI

DICI PULITZER e pensi al premio giornalistico più prestigioso al mondo, nato proprio cent'anni fa. Pensi anche a un'idea di giornalismo – serio, rigoroso, approfondito – che deve molto a Joseph Pulitzer, editore e direttore di genio, forte di un'idea precisa circa il modo di fare informazione, riassunto in tre parole: «Accuratezza, accuratezza, accuratezza». Pulitzer scandi in pochi passaggi un modello ancora attuale: «È mio dovere assicurarmi che i lettori abbiano la verità. Ma non solo: devo presentargliela brevemente, affinché la leggano; chiaramente, affinché la capiscano; efficacemente, affinché l'apprezzino; suggestivamente, affinché se la ricordino; e, soprattutto, accuratamente, affinché possano essere guidati dalla sua luce».

AMBIZIOSO, curioso, maniaco, Pulitzer ebbe grande successo nell'editoria e diventò ricchissimo, ma fu un uomo segnato dalla sofferenza. Le sue frenetiche attività, il duro scontro con i giornali del rivale William Randolph Hearst minarono presto la sua salute. Poco più che quarantenne fu sopraffatto da un logoramento nervoso incontrollabile. Un giorno, nel suo studio al "World", il giornale che aveva acquisito esangue e che aveva portato a primeggiare, si accorse di non riuscire più a leggere: scorgeva a malapena le righe sul foglio. Si ritrovò cieco per il distacco della retina in entrambi gli occhi. Per Pulitzer cominciò una seconda vita piena di tormenti. L'affrontò nel solo modo che conosceva: organizzando con

rigore maniacale il suo tempo e circondandosi di persone che gli facessero da tramite col mondo.

ALLEYNE Ireland (1871-1951), viaggiatore, intellettuale e diplomatico inglese, fu uno dei suoi sei segretari e ha raccontato in un libro da poco tradotto in italiano (*Joseph Pulitzer. L'uomo che ha cambiato il giornalismo, add editore*) l'anno trascorso a fianco di Pulitzer, dal 1910 alla sua morte. L'editore viveva sul suo yacht Liberty, in quel periodo nel Mediterraneo, ma non rinunciava a gestire i suoi giornali a forza di telegrammi. Fra i compiti dei segretari c'erano la conversazione (più volte al giorno) sui temi più disparati e la selezione quotidiana dalla stampa mondiale dei migliori articoli. Il personale di servizio era esposto ai frequenti sbalzi di umore dell'editore, capace di perdere il sonno e patire atroci dolori per un'emozione intensa e insofferente per i rumori molesti (nella sua casa di New York aveva una camera costruita con fondamenta indipendenti, per isolarla dalle vibrazioni).

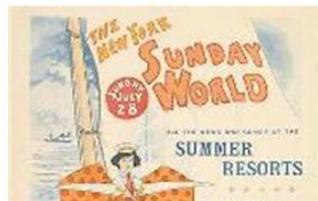
IRELAND racconta d'essere stato inviato a Londra a visitare i maggiori musei, con indicazione delle sale e delle opere preferite, affinché di ritorno potesse raccontare a Pulitzer che cosa aveva visto e che impressioni ne avesse ricavato. Poteva capitare d'essere richiesti di sintetizzare un certo passaggio di una commedia di Shakespeare o di studiare libri in lingua straniera per poi riferirne. La vita con Pulitzer, fragile e tirannico, era difficilissima, ma Ireland descrive l'editore con ammirazione. Un giorno, scrive, l'entrata della grande sala del Liberty si aprì e «vidi l'altissima figura del valletto capo. Incrociai il suo sguardo impassibile e fui investito in pieno dallo shock per il suo pacato quanto incredibile annuncio: il signor Pulitzer è morto».



Dall'Ungheria al "World"



Joseph Pulitzer era nato in Ungheria nel 1847. Arrivato negli Usa nel '64, iniziò come giornalista in un quotidiano in lingua tedesca



Il suo capolavoro fu il rilancio del "New York World", quotidiano di denuncia e di inchiesta e il primo a uscire con un inserto a colori (1896)

